

Umberto Eco

SULLA LABILITA' DEI SUPPORTI

Come si inventa la scrittura nasce il problema del supporto dove applicarla. Come ci racconta Platone nel Fedro, quando il dio Teut propone al faraone quello strumento che si chiama scrittura il faraone si inquieta perché pensa che con questo strumento gli uomini perderanno il dono della memoria. Non sapeva che solo grazie alla scrittura avremmo avuto le migliaia di pagine di *Alla ricerca del tempo perduto*. Ma certamente Teut aveva inventato la scrittura per supplire alla labilità della nostra memoria e per trovare un modo di conservare l'informazione in modo non perituro e non privato (bensì collettivo, aperto a molti e diversi utenti in quanto infinitamente riproducibile). Però c'era un terzo requisito che probabilmente Teut aveva in mente: che si trovasse un supporto che non fosse solo duraturo ma anche facilmente maneggevole .

Il faraone non pare avere compreso il problema nel suo insieme: gli egizi iniziavano a scrivere incidendo su steli e sappiamo quanta fatica costi trasportare un obelisco. Il fatto è che il problema era duplice: uno concerneva la materia del supporto, e riguardava la sua resistenza al tempo, l'altra la forma del supporto, e riguardava la sua trasportabilità e consultabilità. E non era detto che i due problemi si potessero risolvere insieme. Per esempio le tavolette d'argilla su cui incidevano i Sumeri erano trasportabili o almeno archiviabili (alcuni testi come il poema di Gilgamesh venivano scritti su più tavolette numerate raccolte in un contenitore), però erano fragili. In compenso, siccome erano piccole credo abbiano incoraggiato l'invenzione di quella stenografia che era in fondo il cuneiforme.

Per ovviare alla fragilità, è stata certamente una bella invenzione la tavoletta cerata, che nasce anche prima dei romani, la quale non solo non è delicata come l'argilla, ma è anche cancellabile e usabile più volte. Naturalmente è buona per gli appunti non per consegnare ai posteri opere immortali.

A quelle si penserà col papiro, probabile invenzione aramaica, usato sin dal III millennio a.C. Siamo già a un sistema di trasmissione dell'informazione che è simile ad alcuni che ancora usiamo, o che almeno usavano i nostri padri: c'è una penna (il calamo, segmento di canna di palude, appuntito di sbieco e spaccato a una estremità) e l'inchiostro (che varia a seconda delle epoche o dei luoghi: per esempio gli egizi, i greci e i romani usavano una soluzione di nerofumo prodotto bruciando resina, sciolto in una soluzione acquosa di gomma a cui si aggiungeva miele e noce di galla).

Il difetto, ma all'epoca non lo si sapeva, era la labilità: basta fare il conto di quanti manoscritti su papiro ci sono arrivati, sia pure tenendo conto del fatto che le biblioteche dell'antichità bruciavano con facilità. I testi in circolazione erano migliaia eppure non ce ne sono pervenuti moltissimi, e in malo stato (se i manoscritti del Mar Morto hanno resistito meglio è stato grazie a condizioni climatiche e ambientali eccezionali).

Si tenta di ovviare alla labilità del supporto già in Egitto producendo il cuoio scrittoria usato per testi religiosi: pelli di capra assottigliate e conciate con succo di frutti d'acacia ricchi di tannino, e poi tagliato in strisce come quelle del papiro. Il materiale non si putrefaceva ma si essiccava e frantumava col tempo (la maggior parte di queste strisce sono andate perdute).

Dopo il cuoio si è tentato con la pergamena, sempre fatta con pelli di animale (per lo più pecora ma anche vitello o capra) macerate nella calce, quindi tese, rasate, asciugate, levigate, tagliate e rifilate. La pergamena è più flessibile e meno deperibile del cuoio. E' verosimile che sia stata inventata a Pergamo tra II e III secolo a.C. Tuttavia per lungo tempo il papiro viene considerato più elegante e ancora Sant'Agostino si scusa di avere scritto una lettera su pergamena e non su papiro. Però il papiro era quasi trasparente e non poteva essere scritto su ambedue le pagine del foglio e reggeva un inchiostro molto leggero che si cancellava più facilmente. La pergamena poteva essere scritta su ambo le pagine e reggeva inchiostri indelebili. Su di essa risultavano meglio eventuali miniature. Insomma, che piacesse o meno a Sant'Agostino, sino a circa il milletrecento vince la pergamena.

Comunque, papiro o pergamena, se i fogli di pergamena vengono incollati tra loro, a rotolo, e nasce il *volumen* (di cui troviamo le prime testimonianze nel XIV secolo a.C. e che in qualche modo come sistema di trasporto dell'informazione resiste più di 3000 anni, perché in fondo era il modo in cui sino ai nostri anni 80 gli architetti trasportavano ancora i loro progetti).

Il *volumen* può essere trasportato e riprodotto: diventa pertanto oggetto di mercato nel VI secolo a. C, quando amanuensi specializzati iniziano a metterli in vendita per acquirenti facoltosi. Nascono così l'officina e il mercato del libro.

Manca solo il libro. Esso appare come *codex* tra III e IV secolo d. C. (anche se ne abbiamo rari esempi in epoca romana). La pergamena consente di comporre un libro a fogli ripiegati e poi rilegati. Il *codex* ha questa meravigliosa qualità: se il rotolo permetteva una lettura bidimensionale (dall'alto in basso e da destra a sinistra, o viceversa, esso introduce nella lettura la terza dimensione perché può essere sfogliato e così che si possano consultare quasi contemporaneamente la prima e l'ultima parte del testo (il *volumen* non poteva essere "percorso" rapidamente). Non solo il *codex* è ideale per la consultazione, ma facilita la lettura. Si dice che esso sia stato diffuso in ambiente cristiano per differenziare il testo del Nuovo Testamento da quello dell'antico ma anche perché permetteva la consultazione di vangeli sinottici.

Rilegato bene e con buona pergamena il *codex* poteva essere trasportato; non parlo dei pesantissimi formati in folio, ma si pensi a libri d'ore miniati, grandi come una nostra agendina. Costava parecchio la loro riproducibilità, è ovvio.

Ultima invenzione prima del libro a stampa, nel tardo medioevo, la carta (fatta con stracci) sostituisce la pergamena. E se qualcuno pensa che la carta fosse materia del supporto più labile della pergamena è perché non ha mai sfogliato un bell'incunabolo, che ancora oggi crocchia quando si tenta di sgualcire il foglio.

Purtroppo verso la metà circa dell'Ottocento si è passati dalla carta di stracci alla carta di legno, ben più deperibile. Se la carta non è di altissima qualità, un libro moderno ha una vita media di settant'anni, e dopo inizia a sbriciolarsi. Torneremo su questo problema ma in ogni caso sappiamo quanti congressi internazionali sono stati fatti negli ultimi decenni per trovare un sistema per salvare i libri degli ultimi 150 anni, dal gas alla scannerizzazione, come si usi oggi *acid free paper* per le edizioni di pregio o di valore scientifico, eccetera eccetera. Potrei dedicare tutta la mia mezz'ora al dramma della deperibilità della carta di legno (a parte il danno ecologico che produce) se non fosse che dobbiamo oggi paragonare la deperibilità del libro a quella di altri supporti più moderni per la conservazione dell'informazione.

Nella scorsa estate ho passato qualche settimana in campagna con Jean Claude Carrière, che per chi non lo ricorda è, tra l'altro, lo sceneggiatore dei più famosi film di Bunuel, oltre che bibliofilo, erudito e spirito bizzarro. I risultati della nostra lunga conversazione usciranno tra alcuni mesi in un libro che in Italia dovrebbe intitolarsi, credo, *Non sperate sbarazzarvi dei libri*.

Carrière che, pur avendo scritto molti libri, ha lavorato nel cinema, racconta che nel 1985 il ministro della cultura francese, Jack Lang, gli aveva chiesto di occuparsi di una nuova scuola di cinema e televisione, la FEMIS, e uno dei primi problemi che aveva dovuto affrontare era stato come mostrare dei film classici agli studenti. Si noti che in una scuola un film non deve solo essere visto, ma la proiezione deve interrompersi, si deve tornare indietro, talora avanzare immagine per immagine. Impossibile con una copia classica, salvo stare a una moviola accessibile a non più di due o tre persone alla volta. C'erano già le videocassette ma tutti sappiamo quanto si deteriorano non solo se le si passano molte volte ma se si va troppo avanti e indietro (ricorderete peraltro cosa accadeva con le audiocassette, dove dopo un poco il nastro si attorcigliava, si tentava di disattorcigliarlo inserendo la matita nel buchino, spesso con risultati nulli). Per il sonoro era poi arrivato il CD e si parlava di supporto durevole. Però ci si è accorti ben presto che un CD usato molte volte o trattato con disattenzione iniziava ben presto a sfregiarsi e a intopparsi, dimostrandosi più labile di un disco in vinile. Ma qui è sorta un'altra duplicazione del problema: mentre abbiamo avuto tempo per accorgerci di quanto durassero una audio e una videocassetta o un CD, non abbiamo fatto in tempo ad accorgerci quanto potessero durare i dischi flessibili da computer, così come non abbiamo fatto in tempo a sapere quanto durassero le dischette rigide, perché sono state sostituite prima da dischi usa e getta, e questi dalle chiavette USB. Quindi, quand'anche questi supporti fossero stati resistenti occorreva in ogni caso riversare rapidamente il loro contenuto su un altro supporto, prima che il nuovo computer diventasse incapace di leggerli. Infatti c'è chi fa collezione di vecchi computer solo per leggere tipi di dischette che nel nuovo computer non si sa dove infilare. D'altra parte pensate alla rivoluzione dei CD Rom che hanno spinto molte case editrici a ideare nuovi settori produttivi: non si è fatto in tempo a metterli in commercio che il loro mercato si è fermato, perché ormai era più facile avere lo stesso materiale *on line*.

Ancora qualche anno fa la *Patrologia latina* del Migne (221 volumi in grande formato!) era venduta in CDRom al prezzo di 50 000 dollari. Ora la si può consultare *on line* con un abbonamento abbordabile. Il Robert aveva prodotto, meno di dieci anni fa, una edizione CDRom della *Encyclopédie* di Diderot. Oggi la si trova *on line* gratis.

Tutto questo nel giro di meno di vent'anni. Pensate invece al tempo lungo dei passaggi dal disco a 74 giri a quello a 33, o dalla audiocassetta al CD, E oggi, quando l'apparizione del DVD ha reso obsolete le videocassette, già si annuncia un nuovo ritrovato di formato più ridotto, che naturalmente richiederà apparecchi di lettura aggiornati, ci costringerà a sbarazzarci dei lettori attuali così che i DVD diventeranno illeggibili, e anche se per caso fossero di lunghissima durata non lo sapremo mai più.

Ma inoltre aggiungerei che il passaggio dalla videocassetta al DVD è stato come il passaggio a ritmo biennale da una versione di Windows all'altra: la nuova è sempre peggiore della prima. Con la videocassetta si poteva andare indietro e avanti immagine per immagine mentre col DVD si va a salti, a settori, a capitoli, e talora esso si mette a saltare per conto proprio.

Quindi il problema della labilità dei supporti pre e post elettronici non è solo dovuto alla fragilità della materia, che non avremo mai il tempo necessario a testare, ma il fatto puramente commerciale che ogni anno ci viene imposto un supporto nuovo che rende obsoleti i precedenti. Come se la pergamena si fosse imposta sul papiro, o la carta sulla pergamena, nel corso di una stagione, obbligando gli amanuensi di un tempo a ricopiare ogni anno ex novo i loro testi.

Inoltre si è profilata un'altra forma di labilità: mentre con il libro si è diffusa quasi subito una frenesia collezionistica, così che il libro veniva raccolto e conservato con cura e al massimo si cancellavano dalla tavoletta le liste della spesa così come noi appallottoliamo il foglietto che ci portiamo dietro al supermarket, con molti supporti fotosensibili, e poi elettronici, analogici o digitali, gli stessi operatori all'inizio buttavano via l'originale, per ragioni o di economia o di disattenzione o di difficoltà ad archivarli.

Per esempio i collezionisti di originali dei fumetti sanno che una tavola originale di Flash Gordon costa oggi molto più di un rarissimo incunabolo perché, una volta stampate le strisce, i redattori dei giornali le buttavano via.

Negli anni venti e trenta, mentre in Europa si cominciava a conservarle pellicole considerate classiche e si costituivano le prime cineteche in Russia e in Francia, negli Stati Uniti il onetto di conservazione delle pellicole non era così diffuso. Inutile conservare un *Tarzan* uno *Zorro* quando era più conveniente farne il *remake*, e la copia originale, se conservata e lasciata in commercio, avrebbe potuto far concorrenza al nuovo prodotto. La prima cineteca americana, mi diceva Carrière, risale agli anni sessanta. Poi sono sorti degli imponenti Film Archives come quelli di Washington, ma in ogni caso tonnellate di pellicole preziose sono finite nella spazzatura, mentre nella

Milano degli anni quaranta, il coraggioso Luigi Rognoni fuggiva in bicicletta sotto i bombardamenti per salvare, e non più di due pizze alla volta sotto un solo braccio, i classici del cinema mondiale.

Non parliamo delle sceneggiature che di solito quando il film era stato girato finivano nel cestino. Ed è solo dalla fine degli anni 40 che si è iniziato a chiedersi se anche la sceneggiatura non avesse un certo valore, se non altro commerciale. Ed è per questo che abbiamo ancora la sceneggiatura di *Casablanca*, per esempio.

Non parliamo della televisione. Conservarne gli archivi pareva all'inizio una assurdità. Io ho lavorato alla TV negli anni 50, quando quasi tutto andava in onda in diretta, e delle realizzazioni di opere liriche o capolavori del teatro si faceva la registrazione col cosiddetto *transcriber*, che era poi una camera cinematografica che filmava lo schermo televisivo, non vi dico con quale fedeltà. All'inizio degli anni cinquanta Peter Brook ha girato per la tv americana un *Re Lear* con Orson Welles, e lo si è registrato appunto col *transcriber*, che peraltro gli americani non chiamavano così e non si sa come il termine sia arrivato da noi (un po' come lo *smoking*, che si chiama così in italiano ma non in inglese). Questa registrazione costituisce oggi un raro incunabolo televisivo conservato al Museo della televisione a New York.

Ma ancora oggi è oggetto di dibattito come si debba conservare del materiale cinematografico. Nessuno pensa più a registrarlo su pellicola fotosensibile, che tuttavia ha provato di avere una certa durabilità, visto che riusciamo ancora a vedere i film dei Lumière. Ma per permetterne la consultazione ci vorrebbe un proiettore, una cabina, una sala. Le videocassette magnetiche, lo sappiamo, perdono presto i loro colori e la loro definizione. I CD-rom non vengono più prodotti, e non sappiamo cosa accadrà ai DVD. D'altra parte non siamo più sicuri che in futuro potremo disporre dell'energia sufficiente a far girare tutti gli apparati di riproduzione.

Infine, qual è la fedeltà di queste riproduzioni? Proviamo ad ascoltare un disco di Caruso. Non è la stessa cosa che ascoltare Pavarotti. O Caruso aveva una vocina stentata o il supporto era infedele o si è deteriorato. Oppure, ma non lo sapremo mai, le voci di un tempo erano diverse da quelle attuali, basta pensare come, con un'alimentazione diversa, insieme alla statura, sono cambiate le voci nei figli o nei nipoti dei primi immigrati italiani in America – e basta vedere nei musei i letti in cui hanno dormito certi personaggi storici per accorgerci che o dormivano rattrappiti o erano assai più piccoli di noi. Invece se leggiamo, poniamo, l'*Orlando Furioso*, siamo abbastanza sicuri che, interpretazione dei significati a parte, il testo che abbiamo sott'occhio è simile a quello che aveva sott'occhio il contemporaneo di Ariosto, anche se certi letterati di bocca fine dicono che è molto diverso leggere Ariosto in un Oscar Mondadori o in un volume BUR e leggerlo nella prima edizione a stampa, con la carta, i caratteri e l'impaginazione dell'epoca.

Insomma. Di tutti i supporti moderni sappiamo che sono rapidamente perituri, o non sappiamo ancora quanto durino e probabilmente non lo sapremo mai perché nel

frattempo saranno divenuti obsoleti e avremo dovuto riversarli, se ci abbiamo pensato in tempo, su un nuovo supporto.

Certamente io sono felice che esistano degli *e-books* con cui un magistrato che debba consultare di continuo le migliaia di pagine degli atti di un processo possa portarsi dietro l'informazione che gli serve senza dovere usare un Tir, così come io sono lieto di aver riversato su una memoria portatile di 250 Giga buona parte della letteratura universale e dei testi filosofici, così che mentre lavoro posso ricuperare in un istante un canto della *Divina Commedia* o una questione della *Summa Theologica* senza dovermi alzare e tirar giù volumi ingombranti dallo scaffale.

Ma so anche che basterebbe, come mi è accaduto l'estate scorsa, un fulmine in giardino per smagnetizzare la mia memoria, che se ci fosse un *black out* continuato non potrei più usare quella informazione, che (se ho pur registrato sulla mia memoria elettronica tutto il *Don Chisciotte*) non posso leggerlo in tal modo a letto, alla luce di una candela, su di una amaca, in barca, nella vasca da bagno, in altalena, mentre un libro mi consente di farlo anche nelle condizioni più disagiate. E se mi cade il computer o l'*e-book* dal quinto piano sono matematicamente sicuro di aver perso tutto mentre se mi cade un libro al massimo si sfascia, ma il testo di cui è supporto rimane integro.

Chi può ancora leggere su i computer oggi in circolazione, un *floppy disk* degli anni ottanta? E, se riuscissimo a trovare ancora il lettore adatto, non si sarebbe nel frattempo smagnetizzato?

Invece vi mostro non un manoscritto, che non oserei trasportare, ma un volume del 1514 stampato su pergamena e poi miniato a mano (*Heures à l'usage de Rome*).

Poi questo *De Harmonia Mundi* di Francesco Giorgi, 1525: ha poco meno di cinquecento anni e vi prego non solo di guardare la bianchezza delle pagine ma di toccare la carta con le dita.

Infine questo Paracelso del 1590. Vi accorgete che esso non vi mette solo in contatto con il pensiero di Paracelso, ma anche con la storia delle sue letture e delle reazioni che suscitato nei suoi lettori. Nessuna pellicola, nessun DVD potrà mai ridirci come hanno visto quel film i loro contemporanei mentre questo libro ci dice come lo ha visto e meditato e annotato (persino in diversi colori) uno o più dei suoi lettori. Il libro è l'unico supporto che reca le tracce delle sue letture.

Pertanto, o voi che vi occupate della distribuzione e vendita dei libri, sappiate che a voi è affidata la conservazione della memoria culturale che, almeno per ora, i vari supporti meccanici, magnetici, elettrici ed elettronici non hanno ancora mostrato di garantire. Il problema è che i supporti moderni sembrano mirare più alla rapida diffusione dell'informazione che alla sua conservazione. Il libro è stato strumento principe della diffusione dell'informazione (pensate al ruolo che ha avuto la Bibbia a stampa per la riforma protestante) ma al tempo stesso anche della sua conservazione.

Sì, ho detto che le biblioteche di tutto il mondo sono preoccupate del fatto che la carta di legno non dura più di settant'anni. Ma ecco un libro del 1951, quando gli editori francesi di opere scientifiche usavano forse il peggior tipo di carta mai esistito. E' vero, se non faccio attenzione a sfogliarlo le pagine si spezzano agli angoli, alcune addirittura si sbriciolano. Non potrei, a causa dell'arrossamento della carta, scannerizzarlo. Eppure, dopo quasi sessant'anni, il libro è ancor consultabile e se esso fosse l'unica copia di quest'opera, in qualche modo, magari ricopiandolo a mano, potrei salvarne il contenuto. Nessuna scienza mi assicura che tra sessant'anni questa chiavetta che porto cos' facilmente in tasca non si sia smagnetizzata.

Di fronte a questa prospettiva angosciosa, terniamoci cari i libri. E il tenerceli cari non significa che non si possano far circolare a buon prezzo.